

La trasformazione

La concentrazione del popolo di Pastena e quella dei dintorni del comune di Sarnano era incentrata alla scoperta delle risorse naturali nelle aree più prossime alle loro abitazioni. Sondarono terreni per scoprire nuove sorgenti d'acqua e piantarono vigne per la produzione del vino, una bevanda già assaporata alla quale non vollero più rinunciare.

Già dai primi anni del XVIII secolo avevano raggiunto la completa autonomia in termini di produzione di generi di prima necessità.

Pensarono con più insistenza alle strade, le resero più larghe e ne aumentarono il numero.

Le variazioni apportate sia nelle aree coltivate che nelle sedi abitative furono notevoli. La trasformazione del loro mondo non ebbe mai cedimenti.

Che il mondo sia stato creato o che si sia formato attraverso azioni e reazioni, questo è materia per scienziati; qui l'affermazione di trasformazione si può utilizzare in modo palese. Al posto di terreni rocciosi coperti di alberi spinosi ora ci sono abitazioni più o meno grandi. Dove piante di ginestre e di ginepri coprivano le aree più prossime alle abitazioni, ora ci sono terreni coltivati e ben curati. Anche i boschi cresciuti disordinatamente, ora sono puliti e pieni di alberi alti e più forti. Una trasformazione lenta ma continua, cresciuta con l'aumentare della popolazione e delle esigenze per una vita più consona all'essere umano.

Non mancavano le sorgenti d'acqua, la prima necessità per la vita dell'uomo, ma erano lontane dalle abitazioni e non si era ancora provveduto alla canalizzazione con tubature, fatto che creò tanti problemi per molti anni a seguire.

Le abitazioni, luogo di riposo e di riparo dalle intemperie per le persone e per gli animali, erano ormai costruite in pietre estratte dai fiumi e posizionate con cura, secondo una logica di mantenimento l'una con l'altra. Le pareti avevano uno spessore che variava dai 60 ai 90 cm, unite da un riempimento di terriccio e rena. All'interno dell'abitazione, un'unica stanza, utilizzata per cucinare e per dormire.



La coltivazione dei terreni era incentrata sugli alimenti di sostentamento:

il grano per farne farina per il pane, il granturco per la polenta e come mangime per alcuni animali di allevamento, le fave, la cicerchia, i piselli e le patate, per un nutrimento più completo e salutare.



Non mancava la carne, quella della cacciagione la più ricorrente, e poiché l'attività primaria, oltre alla piccola coltivazione, era quella del pascolo, non mancavano certo il formaggio e la ricotta. Col passare degli anni maturarono la convinzione di accrescere gli allevamenti considerati come ricchezza primaria. Vendevano i capi più maturi per ottenere un po' di liquidità indispensabile per fare acquisti di prima necessità per la famiglia e talvolta anche per acquistare attrezzi necessari per affrontare con maggiore efficienza le attività di lavorazione e coltivazione dei terreni. Questo in sostanza l'attuale orientamento e concentrazione.